

Brasile, S. Natale 2008

N.B. Avevo iniziato a scrivere rispondendo agli auguri del fratello-Vescovo Dom Giovanni, poi invece, pensiero dopo l'altro, è venuto fuori un ...trattato che a me fa tanto bene a rifletterci sopra. Se lo trovate fuori posto, cestinatelo e non vi dispiacerete. Scusatemi e grazie. Pe. Vicente

**“La luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta” (Gv 1,5)**

Amici-fratelli tutti carissimi, vi sono grato per l'attenzione e l'affetto fraterno che sempre mi dimostrate specie in occasione del Natale. Vi sento dentro il mio servizio in Brasile e volentieri vi partecipo il vissuto di questi giorni.



Dopo le quattro celebrazioni della Messa della Natività, dalle 17,00 a mezzanotte, tra i *poveri* che ci è fatto dono di servire in vari villaggi, sto vivendo la festa del Natale, come oramai si è soliti, con le comunità delle nostre suore in Maceió, nello stato di Alagoas, dove l'anno scorso mi sentii come a Betlem, grazie a Moises e Giosué, i due *meninos de rua*, privi di ogni riferimento alla famiglia, ospiti delle suore.

Vi raccontai che proprio mentre la madre, non molto lontano, veniva ripescata dal torrente dove era stata gettata, rifiuto umano sempre vissuto tra i rifiuti, uccisa e col ventre squarciato, in gestazione di pochi mesi, i due bimbi coglievano dei fiorellini dal prato per consegnarmeli, inconscio omaggio alla mamma defunta non amata perché da sempre sfruttata e sfruttati.

Quest'anno, al contrario, mi sono ritrovato a *Gerusalemme*, a celebrare in una solenne liturgia nel tempio dove l'Angelo avrebbe avuto difficoltà ad annunziare la Buona Novella ai poveri. Le suore a *Betlem* c'erano già state: alla mamma che già si avviava all'ospedale per l'evento del Dio-bimbo che stava nascendo, avevano appena consegnato, come i pastori, il *frutto del loro gregge*, impacchettato dai giovani della comunità con i propri risparmi; dalla mensa natalizia era stato già condiviso quanto necessitava alla mamma giunta dal villaggio presso il lontano aeroporto, affamata lei con la famiglia....



Vi racconto, anche se meno commovente, il Natale vissuto quest'anno in *Gerusalemme* (la commozione dello scorso anno ve la trascrivo così come venne recepito e rivissuto dall'amica Alba Monti, scrittrice etnologa, per quanti non l'avessero ricevuto).

Anche da noi, come ai tempi di Isaia, il popolo cammina nelle tenebre, abita in terra tenebrosa (Messa di mezzanotte), e con quanta insistenza e speranza abbiamo invocato lungo l'Avvento: “Vieni, Signore Gesù, vieni a salvarci!” ma, purtroppo, le tenebre hanno sopraffatto la Luce. L'impossibile -*le tenebre che resistono al sopraggiungere dell'aurora*- si fa possibile grazie alla **debolezza** di Dio: “*la Luce venne, ma le tenebre non l'hanno accolta!*”. La potenza di Dio si fa debolezza-misericordia tanto Dio è Amore e non conosce altra strada per raggiungerci: la pazienza-fortezza dell'Amore sa aspettare senza mai forzare la libertà di chi ne fa strumento di morte.



L'altra sera avevamo superato appena la piazza, in processione per celebrare tra le case la *Notte del Natale in famiglia*, quando ci raggiunse la notizia dell'assalto a mano armata in un negozio, solo un ferito, come solo un ferito c'è stato nell'ulteriore assalto in uno dei villaggi dove la notte di Natale ci si preparava per celebrare la Messa. Ancora peggio era successo nel villaggio poverissimo di Tenorio quando ci recammo per la festa patronale dell'Immacolata: nella capanna di fango nei pressi della cappella c'era il corpo del povero uomo ucciso con un colpo di pistola mentre cercava di sfuggire all'aggressore.

“Vem, Senhor, vem nos salvar! Com teu povo vem caminhar! = Vieni, Signore, vieni a salvarci! Vieni a camminare con il tuo popolo!” L’abbiamo gridato nelle chiese, per le strade, nelle case... E si sa che nel mondo intero, vicino e lontano, capita di peggio.

Anche quest’anno, puntualmente come ogni 25 dicembre, è venuto il Natale, ma le tenebre continuano a soffocare la Luce: la potenza delle tenebre si fa più forte della debolezza dell’Amore.

“A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome...” (Gv 1,12). Ci sostiene ed anima la certezza della fede che già oggi e qui *“In lui è la vita e la vita è la luce degli uomini..... la luce risplende nelle tenebre”* e la dove *le tenebre non l’hanno accolta* a noi vien chiesto di credere testimoniandolo con la vita, con le nostre scelte ancor più che con solenni liturgie: ...il tempio di Gerusalemme ne celebrava con maggiore splendore ed ecatombe di vittime proprio mentre nel silenzio della fredda notte di Betlem *la Luce già vinceva le tenebre* .

A Gerusalemme la sera di Natale ho concelebrato nella piccola chiesa in periferia con il giovane parroco, sempre sorridente. Le suore mi avevano richiesto la disponibilità a dargli una mano dovendo egli celebrare l’ultima delle sei messe di Natale... Mi sono però subito accorto che non ce ne sarebbe stato bisogno perché il giovane prete l’ho trovato ben fresco e molto animato: la prima messa l’aveva celebrata alle 6 del mattino, e questa era la sesta.

Con la comunità del villaggio m’ero già incontrato altre volte, ma con pe. Luiz era la prima volta: ci siamo abbracciati fraternamente, anche se non digerivo quel piccolo nero zucchetto sull’apice della testa, quegli anelli d’oro agli anulari destro e sinistro... Era già parato solennemente e non c’è stato bisogno d’informarmi se usasse anche la talare annodata da relativa fascia nera, dopo aver notato le scelte più tradizionali nei formulari e nei gesti.... Mi spaventa, certo, non la talare ma il facile pericolo nei giovani d’essere attenti ai numerosi precetti della Chiesa (in se validi) disattenti poi al Precetto divino! La superiora m’informava che il parroco si veste in quel modo per andare contro la sua naturale vanità. *-De gustibus... =sui gusti non si discute-* c’insegnavano gli antichi romani, e poi ognuno ha motivazioni solide per giustificarsi!

Lasciamo perdere.. sono segni dei tempi! M’ero già rammaricato quando in Internet il giornale brasiliano mostrava le foto del Calendario del Vaticano con giovani preti o seminaristi ben impomatati, e uno persino con il gattino stretto con tenerezza tra le braccia: tra i commenti il giornale riportava tante lettere di ragazze brasiliane desiderose di andare a Roma per incontrare questi seminaristi(!).

Purtroppo non ci accorgiamo del vuoto che ci stiamo creando attorno, non solo in Italia dove ascolti la sofferenza di chi fa fatica a partecipare alla Messa domenicale perché, in un prolisso sfoggio di cultura, non avverte la presenza del Mistero, ma anche qui in Brasile dove le sette protestanti nascono e crescono a dismisura. I giovani abbandonano una Chiesa che mostra le stesse attese che loro vivono già con disgusto. La Chiesa col grembiule amata e auspicata da Don Tonino Bello, da vivo *profeta* scomodo, si allontana sempre più per riprendere le vesti del *pre-Concilio* molto più splendenti e maestose. È lo stile proprio del mondo che ha saputo trovare come rendere innocuo il messaggio di Betlem illuminando e addobbando le strade, rimpizzando le vetrine di leccornie d’ogni tipo: il Dio-Bimbo che trova posto solo fuori le mura, nel silenzio e oscurità fredda della notte, riempie di tenerezza ma è bene tenerlo scintillante nel presepio.

Riprendiamo anche la *talare*, può dare testimonianza della presenza di un prete, riprendiamo lo splendore di *Tiara, sedia gestatoria, codazzo dei Vescovi...* la maestosità e solennità del rito piace, fa accorrere le masse, ma... non convertono. Anche Pietro rimase incantato dinanzi al Cristo trasfigurato, ma scandalizzato dal Cristo sfigurato: un Dio che si inginocchia per lavarti i piedi non l’avrebbe mai accettato... Il nostro radicato rifiuto a farci servi, veniva rovesciato dal Signore onnipotente che invece si fa servo! Trasformato dalla Pasqua Pietro testimonierà poi con la vita la necessità per il discepolo a farsi servo e crocifisso.

Capite perché in Santana ci sto e vorrei restarci per sempre: è *lavando* i piedi scalzi e gonfi *do preto veio* (=vecchio negro ex schiavo) che mi ritrovo più cristiano. Credetemi, sono sempre pieno di gioia, anche quando sono ...scoraggiato, perché mi sento benedetto: essere stato scelto io nel servizio della mia Chiesa ai poveri, anche quando il carissimo Monsignore mi risponde che anche lui è molto contento che il Signore ha scelto me e non ...lui! E voi in questo servizio mi sostenete con la vostra amicizia e preghiera. Grazie, con fraterno abbraccio vi auguro un Nuovo Anno ricco di Grazia e Pace.

Don Vincenzo

BETLEMME 2007

racconto rielaborato da Alba Monti

(cfr. newsletter del 31.12.2007 dal sito www.OrizzontiNuovi.net)

Carissimo Pe Grande,

la storia di Moises e Giosuel è davvero molto bella pur nella sua tragica realtà, e io non ho saputo resistere alla tentazione: me ne sono appropriata e ne ho fatto un racconto. Come se la voce narrante fossi io, come se io avessi assistito a quei fatti....

AlbaMonti

Storie di natale

Maceió - Stato di Alagoas, 25 dicembre 2007. È Natale anche qui, nel nordest di un Brasile sconosciuto a chi conosce solo samba e carnevale.

Esco per andare a consumare il pranzo di natale, ma prima do un'occhiata alla posta elettronica, confidando nel regalo che la luce non vada via, questa sera. Dall'Italia, qualcuno ha mandato gli auguri trascrivendo un brano di una strana lettera di natale. "Auguri scomodi" è l'oggetto dell'e-mail, don Tonino Bello l'autore della lettera. In questa leggo la preoccupazione di chi avvertiva il dovere, come Vescovo, di "scomodarci" da un Natale troppo sofisticato, che, novello *Erode*, ha già soffocato da tempo il neonato Re che viene con la pretesa di scalzarci dal trono.

"...Non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi "Buon Natale" senza darvi disturbo... Mi lusinga addirittura l'ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati ... Il bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno... finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio..."

Tonino Bello: *nomen homin* – pensavo, mentre uscivo per raggiungere il mio pranzo di natale, ospite a pranzo delle suore che qui si prendono cura dei *meninos de rua*, i ragazzi di strada, che a Maceió come altrove in Brasile sono considerati cani randagi e, quindi, pericolosi, che disturbano turisti e paesaggio, e che chiunque indisturbato può far fuori.

Appena varcata la soglia di casa un vociare chiassoso di bimbi, chiassoso anche se non festoso, tantissimi bambini e bambine, e subito ho la sensazione di trovarmi accanto a quanti, come quella volta a Betlemme, venne annunciato: "Oggi per voi è nato il Salvatore!". La mente corre alla giovane donna e madre che, solo ieri, in un villaggio poverissimo non lontano da qui, piangeva la sofferenza per l'oppressione da un marito che brucia nell'alcool i pochi spiccioli che dovrebbero servire a sfamare i tre piccoli figli. L'eco della sua sofferenza risuona ancora nelle mie orecchie impreparate a rispondere alla sua pressante domanda "cosa devo fare?", che misurava la mia più totale impreparazione e, subito dopo, mi faceva comprendere appieno il senso della "pedagogia degli oppressi" di cui parla Paolo Freire... Le ho dato il poco che avevo in tasca, mentre ricordavo il monito di Sai Baba in India, di Chiara Castellani in Congo, di frei Ciro in Amazzonia: se fai l'elemosina, devi essere consapevole della fine che farà ciascuna delle tue monete. E tutti e tre avevano ribadito quello che sapevo già: mai dare denaro a uomini o bambini: i primi se li spenderanno in alcool e vizi, i secondi scardineranno gli equilibri economici della famiglia. Perché non è bene che un ragazzino guadagni più dei genitori e che questi dipendano da quello.

Due mani piccole mi strappano ai miei pensieri profondi: oggi è natale, bisogna condividere la gioia! Le mani piccole sono quelle di Moises e Giosuel, che mi mostrano i giocattoli offerti loro dalle suore.

Già, oggi è natale, penso. Eppure questi *bambinelli* non hanno neppure una capanna... un bue e un asinello, poi, neanche a sognarlo! Come tanti altri *meninos de rua*, loro non hanno una baracca, e neppure una mamma che possa tenerli con sé almeno il giorno di Natale. Le suore mi raccontano, parlando italiano per non turbare i bambini, che loro due la mamma ce l'hanno, ma è sempre ubriaca tra uomini ubriachi in baracche fetide presso una discarica. "Sono i nostri Gesù Bambino in carne e ossa – mi dice la più anziana di loro, mentre li bacia come si fa con un'immagine sacra, e aggiunge che da quando erano piccolissimi aspettano d'essere portati via da quell'inferno, dall'assistente sociale che aveva loro promesso che tornava a prenderli.

E la mente corre ai racconti di pe. Vicente de Florio, quando ancora giovane frequentava l'ospedale Testa di Taranto per ammalati di tubercolosi ossea: *andavo ad incontrare quelli che amavo chiamare i miei Gesù Bambino di gesso, chiusi come erano in bianchi busti di gesso*. E al suo racconto di Michele, che non vedeva la mamma nemmeno per Natale, da tanti, tantissimi anni: consegnato al sicuro in ospedale, si cercava di dimenticarlo per accudire gli altri in una casa sempre stretta e povera. Pe. Vicente riuscì a rintracciare la mamma a Corato e a ridarle la gioia di riabbracciare, anche solo per un giorno, il figlioletto infermo. Salvatore l'aveva incontrato ad Ariccia tra i piccoli poliomielitici. Anche lui era l'unico costretto a festeggiare il Natale in ospedale lontano dalla mamma che non vedeva chi sa da quando. Riuscì in tempo a dargli la gioia di riabbracciarla a Galatina prima che essa, dopo poco tempo, abbandonasse questa terra.

Strano uomo, quel pe Vicente. Grande uomo. Anche se qualche volta il suo entusiasmo aveva vacillato, e qualche volta si era lamentato col buon Dio: *perché proprio a me è capitato di passare il Natale chiuso in un freddo furgone qui a Marsiglia, lontano dal caldo clima natalizio delle nostre famiglie pugliesi, mentre nella baracca vicina Micio sta picchiando con una sbarra di ferro, rompendole la schiena, Sevlia solo perché si rifiuta di preparargli il caffè. E lei che non scappa via e continua a vivere con Micio. Don Renato cercava di spiegarmi che tra i Rom nessuna zingara avrebbe sposato un uomo che non picchiasse la moglie: che razza di Rom sarebbe...! E lei, zingara, si lasciava picchiare per mostrare al marito che la sua forza morale superava di molto la sua forza brutale maschilista.*

Quanti *natali* anomali, e quanti *bambinelli* diseredati dal Cielo, o meglio: dalla terra. Forse qui riesco ad apprezzare meglio la ricchezza dei miei 365 natale l'anno, e ad apprezzare anche la bellezza di un natale condiviso con gli scomodi rifiuti del mondo... Moises e Giosuel mi invitano a giocare con la loro macchinina, visto che a me di regali le suore non ne hanno fatti!

Maceió, 26 dicembre – ore 16,45: una telefonata ci avverte che la mamma trentacinquenne di Giosuel e Moises è stata ripescata morta dal fiume, col ventre gestante un bimbo di quattro mesi, squarciato da numerose coltellate. Fine di una vita gettata dalla miseria fuori della città tra il puzzo delle immondizie, in una delle tante *stalle* del Terzo Mondo. Nella stessa ora, tra la serenità dell'incoscienza e l'affetto di una estranea che parla male la loro lingua, Moises strappava dal prato qualche fiore da offrirmi mentre passeggiavo raccontandogli una storiella: subconscio di fiori che nessuno avrebbe depresso sulla salma della sua mamma.

È Natale, è nato il Salvatore. E nelle tante Betlemme del mondo Erode continua la sua strage di innocenti.